Considerazioni sul dibattito attorno al calcio-scandalo

Non solo moralizzare ma anche rinnovare

L'ampia discussione sviluppatasi dopo la denuncia dei recenti episodi di corruzione e i relativi procedimenti giudiziari che hanno investito il mondo del calcio, mi stimola a fare alcune considerazioni che, senza la pretesa di dire cose definitive, possono essere un contributo all'ulteriore sviluppo del dibattito e al suo esito che mi auguro il più possibile proficuo.

Anzitutto mi pare da sottolineare il valore del dibattito. E' vero che vi si possono rintracciare qualche punta di facile qualunquismo e qualche atteggiamento di «aristocratica», aprioristica condanna del calcio o, all'opposto, di sua difesa retorico-corporativa, ma nel complesso — anche sulla stampa, sia quella specializzata sia quella che non lo è — tendono a prevalere due elementi positivi. L'uno consiste nella consapevolezza del ruolo che ha lo sport, il calcio in modo specifico, come gioco, competizione e spettacolo, nella vita della società moderna e, quindi, della necessità di impegnare su questi problemi la riflessione culturale e l'impegno operativo del complesso della società e delle sue istituzioni. L'altro mi pare emergere dalla richiesta ampia — pressoché generale — di andare ad un'opera di energica, rigorosa moralizzazione. In tale richiesta si esprime, non vi è dubbio, una sensibilità della più generale opinione pubblica contro la corruzione, gli scandali che investono da tempo parte non piccola della vita pubblica nel nostro paese e che esigono misure severe e coerenti di punizione dei colpevoli, di pulizia, di risanamento. E' una spinta giusta, sacrosanta che ogni forza democratica deve salutare e sostenere con decisione fino a far sì che essa informi e guidi in tutti i campi l'opera di direzione e di governo. Ciò vale, è evidente, anche per il mondo sportivo e, oggi in particolare, per le vicende del calcio e delle scommesse clandestine.

In primo luogo — e la cosa è stata fino ad ora troppo sottovalutata — è necessaria una iniziativa delle autorità di governo, di polizia e della Guardia di Finanza per individuare e stroncare la rete delle scommesse clandestine; la sostanziale inerzia fino ad ora registratasi è inammissibile: questa è una delle fonti della corruzione e non investe solo il calcio, ma anche altri sport e, più in generale, la vita della nostra società, soprattutto in alcune città.

Nessuna indulgenza

In secondo luogo devono andare avanti e concludersi rapidamente, con il massimo di chiarezza e di rigore, i procedimenti in corso della magistratura ordinaria e di quella sportiva. Tutti i colpevoli, calciatori o dirigenti, devono essere individuati e colpiti senza indulgenza, coperture e scappatoie più o meno formali.

In terzo luogo, quali potranno essere le conseguenze sulle diverse società e sull'assetto dei campionati di serie A e e di serie B? Su questo si è fino ad ora concentrata parte della discussione, in misura forse eccessiva e tuttavia in base a interrogativi reali e di non facile risposta. Si possono in un campionato così falsato, prima da partite truccate, poi da arresti e sospensioni di giocatori e da un clima generale deteriorato, attuare tutte le norme previste, compresa la retrocessione delle ultime in classifica? Si può, di fronte ad una ipotesi di corruzione assai diffusa, colpire la squadra che ne ha tratto vantaggio di punteggio e salvare la squadra i cui giocatori hanno «venduto» la partita? Come si possono punire i colpevoli senza coinvolgere gli innocenti o commettere altre ingiustizie e determinare ulteriori, pericolose tensioni?

Questi sono alcuni degli interrogativi, quanto mai reali, dai quali è partito il compagno Pirastu nei suoi recenti interventi e che, spiace dirlo, non mi pare siano stati sempre adeguatamente valutati in altri interventi anche critici che si sono succeduti. Certo, dare risposte è arduo. Né del resto esse possono competere, nelle loro articolazioni, ad un partito politico. Ci sono stati diversi suggerimenti e proposte: tra esse anche quella di sospendere, per l'anno in corso, le retrocessioni — fatta da più parti e anche su questo giornale — con lo scopo evidente non di proporre una «sanatoria», ma, al contrario, di rispondere in modo eccezionale alla grave crisi in atto, di consentire il massimo rigore nella punizione dei colpevoli, di evitare ogni pericolo — sempre incombente, purtroppo — di insabbiamenti o della ricerca di capri espiatori. In questo senso, suggeriva anche una nota del Gruppo di lavoro sport del nostro partito, «andava presa in considerazione» anche questa proposta con l'obiettivo di fare il massimo di giustizia e di avviare un risanamento reale del mondo del calcio.

Nuova legislazione

Le scelte comunque, non dovrebbe esservi bisogno di ripeterlo, dovranno farle gli organi sportivi competenti nella loro autonomia e nella loro responsabilità. E tali organi non possono non tenere ben conto che si pone anche il problema di un recupero di credibilità della loro capacità di colpire, di evitare e prevenire i fenomeni di degenerazione. Non sappiamo se per questo sarà necessario rivedere anche norme che ad alcuni appaiono insufficienti o inadeguate; bisognerà discuterne nelle sedi opportune e in modo approfondito. Quello che, però, appare indiscutibile — anche oltre le scelte contingenti da fare — è il fatto che la situazione che è emersa nel mondo del calcio non può essere chiusa, e tanto meno superata, con i pur necessari provvedimenti disciplinari. Si impongono, con sempre maggiore urgenza, una serie di scelte rinnovatrici che investano lo spazio e la funzione dello sport nella vita della nostra società, la sua pratica di massa, la difesa e la valorizzazione dei suoi aspetti più sani di agonismo e anche di spettacolo.

Per questo è necessaria una nuova legislazione dello sport che sostenga e stimoli le società sportive, gli enti di promozione, le stesse federazioni sportive cui deve essere garantita, anche per la loro funzione pubblica, una gestione aperta e democratica.

E occorre procedere a riformare le società professionistiche: garantirne una gestione trasparente con la reale partecipazione dei soci e degli atleti. Prendere misure concrete contro la corsa assurda alle cifre astronomiche degli acquisti e degli ingaggi, contro la tendenza a far prevalere, comunque, sul fatto sportivo gli interessi finanziari e speculativi.

Per misure di questo tipo bisogna già da oggi impegnarci se vogliamo che la crisi che il calcio sta vivendo sia trasformata davvero — proprio nell'interesse della pubblica opinione, delle forze sociali e politiche — in una occasione per risanare rinnovando con realismo, ma in profondità, per rilanciare il calcio come sport popolare e di massa, per valorizzare di più gli altri sport, per fare dello sport davvero un momento di nuova crescita civile e culturale, individuale e collettiva.

Rino Serri

A livello internazionale s'è visto che i bianconeri, in Italia, non hanno rivali

E' una Coppa fatta per la Juventus Una «garanzia» anche per Bearzot

Coerenze di obiettivi e programmazione - L'«Under 21» azzurra ha fatto quello che poteva - La Mitropa Cup vinta da un'Udinese che ha dominato il girone

E' stato un mercoledì calcistico contraddittorio, di luci ed ombre, di amare constatazioni ma anche, e soprattutto di corpose realtà che ridanno al nostro *football* una patina di credibilità raschiata in queste ultime stagioni, fatte, quasi esclusivamente, di amarezze e di delusioni. Ci si trova ancora ad elogiare la Juventus, si devono ulteriormente vergare i meriti di questa squadra che in campo internazionale da un decennio regge, praticamente sola, le sorti del calcio italiano sia a livello di club che nell'ambito della nazionale. E non sembri consuetudine, forgiata dalla pur necessaria fucina dei risultati. Quel che ha fatto la Juve, a Londra si può fondatamente presumere che sia, in chiave nazionale, prerogativa esclusiva sua e di certi suoi campioni, non a caso ai vertici da così lungo tempo, forse un tantino logorati ma ancora capaci, entro determinati limiti di programmazione, di cavar fuori il meglio del calcio italiano.

Il discorso non può essere circoscritto all'evento della partita con l'Arsenal, pareggiata per uno a uno dopo aver condotto un'ora di battaglia in inferiorità numerica e che spalanca ai bianconeri le porte della finale della Coppa delle Coppe. Doverosamente va inquadrato nel contesto di tutta una stagione, passata per i bianconeri anche attraverso le tempeste della polemica, talvolta anche gratuita per i toni e la cecità. Si erano frettolosamente messi al bando giocatori come Bettega, Causio Tardelli, per non parlare di Zoff; e un campionato condotto su ritmi inusualmente bassi confortava tali tesi, che portavano ad irrimediabili «bocciature» del calcio juventino, sentenziandone addirittura l'«indegnità» a vestire la maglia azzurra.

Un merito ulteriore va dunque alla Juve: quello cioè di non essersi mai lasciata travolgere nella «bagarre» delle crisi, vere o presunte, che sono purtroppo, l'essenza stessa del nostro football che esige, sempre ed ovunque risultati. Doverosamente Trapattoni ha centellinato forze ed individuato obiettivi. Postasi dunque su un piano programmatico, sconosciuto alla maggior parte dei nostri club, la squadra bianconera è man mano cresciuta di tono, centrando gli obiettivi che le si ponevano alla portata. Non è un caso quindi che a un certo punto siano risaltate le doti, che il buon senso non poteva supporre sepolte, dell'undici bianconero. E non è un caso che Highbury abbia fatto vedere forse la sola squadra italiana in grado ancora di interpretare quel calcio valido, fatto di straordinario vigore, di temperamento, di agonismo, di velocità capace, ed è qui il merito maggiore, di reggere un copione tecnico e tattico di buona fattura.

La baracca del calcio italiano poggia in sostanza ancora su un piedistallo che non è di cartapesta. Bearzot, si sa più realista del re, questo concetto l'ha difeso anche coi denti. E i fatti gli stanno dando, abbondantemente ragione: la nazionale non può prescindere, al momento, del blocco juventino perchè, come si è visto, le maggiori garanzie soltanto di lì possono venire.

Da contraltare ha fatto l'Under 21, che in due settimane ha buttato al vento Olimpiadi e «europeo» speranze. L'amara constatazione sta nel fatto che questa squadra, per la verità racco gliticcia, è conseguentemente incapace di reggere in ogni circostanza Si era visto a Mostar, in quel 2-5 patito quasi con rassegnazione, se n'era avuta conferma a Erevan, con quell'1-3 subito senza attenuanti. Semplicemente i giovanotti di Vicini sono rimasti con le mani vuote perchè Jugoslavia e Urss, oltre che più forti, sono anche più organizzate ed omogenee. Il calcio «minore» italiano, per sua natura improvvisato, non può pretendere di più.

Ed eccoci a snocciolare le virtù dell'Udinese, vincitrice della Mitropa Cup (con il 2-0 inflitto al Debrecen mercoledì con i due gol di Ulivieri) dal momento che la vicenda è poco nota occorre dire che il trofeo i friulani l'hanno conquistato dominando il girone a quattro comprendente il Celik (Cecoslovacchia) la Stella Rossa (Jugoslavia) e il Debrecen (Ungheria) facendo otto punti, con tre vittorie due pareggi e una sola sconfitta e riportando la Coppa in Italia dopo quattordici anni (Fiorentina nel '66 Bologna nel '61 gli unici vincitori nostrani).

Roberto Omini

Anche Jorgensen al Liberazione

ROMA — Continuano a giungere le iscrizioni al 35. Gran Premio della Liberazione, mentre il campo dei partenti al 5. Giro delle Regioni è ormai quasi delineato. Anche il danese Jorgensen, vincitore del 33. Gran Premio della Liberazione ha annunciato la sua partecipazione all'edizione 1980 al comando della compagine della Danimarca. Nella foto: **il danese Jorgersen mentre taglia vittorioso il traguardo nel 1978.**

Saronni (tre tappe su cinque) trionfa in Puglia

MARTINA FRANCA — Il Giro delle Puglie è stato un trionfo per Giuseppe Saronni: il giovane corridore si è imposto anche nell'ultima frazione, a Martina Franca dopo 177 chilometri di gara, battendo nettamente allo sprint Giovanbattista Baronchelli e Mario Beccia, portando così a tre i suoi successi di tappa ed aggiudicandosi la nona edizione della corsa pugliese dopo il successo ottenuto due anni fa (e Saronni è l'unico corridore ad essersi aggiudicato due volte il Giro delle Puglie).

Anche ieri Saronni ha retto da par suo il copione che lo voleva largamente favorito Nello splendido scenario del circuito della Valle d'Itria, immersa nel verde, con gli ultimi chilometri in continui, ma non aspri, saliscendi, la sua squadra, la GIS, ha controllato alla perfezione la corsa, lasciando via libera solo in prossimità dei traguardi volanti (a Porto Cesario ha vinto Rosola, ad Avetrana, invece, s'è imposto Bettonif). Poi nel finale addirittura Saronni ha attaccato, arrivando al traguardo in compagnia di cinque altri corridori che non aveva difficoltà a battere.

Rimaneva lontano Gavazzi (giunto a 32 secondi) che comunque è stato uno dei più validi protagonisti della corsa.

ORDINE D'ARRIVO dell'ultima tappa, Campi Salentina-Martina Franca di 177 chilometri: 1) Saronni, 2) G.B. Baronchelli, 3) Beccia.

CLASSIFICA FINALE: 1) Saronni in 22 ore 32'41"; 2) G.B. Baronchelli a 13"; 3) Knudsen (Nor.) a 23"; 4) Beccia a 28".

Oggi sarà sentito il presidente del Milan?

Manfredonia e Giordano ascoltati dagli «007»

Il giudice Cudillo non ha deciso se rinviare o formalizzare

ROMA — Ancora una giornata di transizione per l'inchiesta giudiziaria sulle scommesse clandestine. Il giudice istruttore dottor Ernesto Cudillo ha nuovamente rinviato la sua decisione in merito alla formalizzazione dell'inchiesta o al rinvio a giudizio.

Sul fronte dell'inchiesta sportiva, si sono svolti ieri nella sede della Lazio gli interrogatori dei laziali Giordano e Manfredonia, che pareva non sarebbero stati ascoltati. Quello di Giordano si è protratto per oltre due ore. Lo ha reso noto il legale del giocatore, l'avv. Gaito, che ha assistito alla seconda parte del colloquio dei centravanti con gli inquisitori federali Loli Piccolomini e Martino, dato che in giornata si era recato a Palermo per una causa. Gaito è stato sostituito nella prima parte dell'interrogatorio dal suo collega avv. Pilati. Il legale napoletano, che assiste anche Manfredonia, non si è molto dilungato: «*Le implicazioni del giudizio penale* — ha spiegato — *mi precludono la possibilità di dilungarmi sull'esito del colloquio. In ogni caso sono abbastanza soddisfatto. Giordano ha puntualmente confermato agli inquirenti sportivi quanto aveva detto alla magistratura ordinaria. Posso dare un giudizio in generale sulla questione* — ha proseguito l'avv. Gaito —. *La nostra speranza è che l'istruttoria non venga formalizzata e che il processo si svolga in tempi brevi.*

Anche per quanto riguarda Manfredonia, il prof. Gaito ha affermato che il giocatore ha confermato la stessa versione fornita alla magistratura. Anche per Manfredonia l'interrogatorio è durato quasi 3 ore. Sembra che Montesi non sarà sentito, ma non è detto. Potrebbe essere lo stesso dott. De Biase a interrogarlo, sempre che non si sposti a Milano, per sentire il presidente del Milan, Colombo. Ma è anche probabile che la cosa slitti a lunedì. I collaboratori di De Biase, ascolteranno, invece, Morini e Albertosi.

Il massimo esponente rossonero sembra intenzionato a ribadire quanto ha affermato a Roma davanti al magistrato della Procura, e cioè che inviò i famosi 20 milioni a Cruciani soltanto dopo le sue minacce ricattatorie. In questo modo Colombo tenterebbe di far derubricare almeno in campo sportivo l'accusa di «illecito» in «omissione di denuncia». Il caso farà discutere a lungo la Disciplinare della lega, chiamata a metà maggio ad emettere la sentenza. La tesi di Colombo avrebbe avuto maggiore credibilità se il presidente del Milan avesse denunciato subito il ricatto, cioè in occasione dell'interrogatorio di Albertosi a Milanello effettuato da Manin Carabba o in quello al quale l'avvocato Porceddu sottopose, nella sede rossonera, Morini, Albertosi e lo stesso Colombo.

Mauro Della Martira, lo «stopper» del Perugia, che non era mai stato ascoltato dalla magistratura sportiva, è stato interrogato ieri a Firenze, da Manin Carabba.

Il procuratore della Repubblica di Udine, dott. Drigani, ha fissato per il 24 aprile l'interrogatorio dell'arbitro Menicucci e del direttore sportivo del Brescia Nardino Previdi, ai quali ha inviato nei giorni scorsi due comunicazioni giudiziarie rispettivamente per truffa e per falsa testimonianza, nell'ambito dell'inchiesta sulla partita Udinese-Pescara del 6 gennaio scorso, conclusasi con la vittoria dei bianconeri friulani per 2 a 1. Nella comunicazione giudiziaria a Menicucci si dice espressamente che egli avrebbe concorso con altre persone nell'attestare falsamente lo svolgimento regolare della partita favorendo l'Udinese; di aver indotto così in errore il giudice sportivo che ha omologato la gara e di aver inoltre ricevuto un compenso per favorire l'Udinese.

Assieme a Menicucci e Previdi saranno ascoltati dal magistrato anche quattro testimoni e precisamente l'allenatore del Pescara, Giagnoni (che aveva ricevuto una lettera anonima in cui si accusava Menicucci di aver alterato la gara), l'avv. Dal Lago; il direttore sportivo del Napoli, Giorgio Vitali e il direttore sportivo del Parma Paolo Borea. I due direttori sportivi si sarebbero intrattenuti con l'avv. Dal Lago sull'argomento, in un colloquio avvenuto presso la Lega Calcio di Milano.

L'ARCI-Caccia: una politica organica per l'ambiente

L'Ufficio stampa dell'ARCI-Caccia ha diramato ieri il seguente comunicato: «L'iniziativa del Ministero dell'Agricoltura, che ha chiamato i cittadini ad una giornata di disinquinamento dei boschi in occasione delle tradizionali gite del lunedì di Pasqua, ha avuto un importante significato di richiamo ad un maggiore rispetto per la natura.

La consapevolezza sempre più profonda e diffusa del comune interesse alla tutela dell'ambiente ha animato l'impegno di migliaia e migliaia di cittadini in ogni regione d'Itala. Ovunque notevole, come ha rievato la stampa, è risultata la presenza e la partecipazione dei cacciatori. In alcune zone cacciatori, naturalisti e cittadini hanno dato vita a incontri e riunioni spontanee per discutere i problemi relativi all'inquinamento.

La risposta espressa da forze così numerose e composite, in termini di fattivo impegno, il 7 aprile ha rappresentato un incoraggiante e chiaro segnale di sensibilità e di attenzione ai temi ecologici e costituisce di per sé stessa, una precisa richiesta di una politica organica a tutela del bene ambientale.

L'Arci-caccia auspica che la volontà civile e politica manifestata dal 7 aprile apra la strada ad altri momenti di riflessione sulle cause e ad ulteriori iniziative atte ad affrontare e sciogliere i nodi di fondo del degrado ambientale del nostro Paese».

La Gabetti ha ceduto alla legge del più forte

Due titoli in due anni: arriva l'era-Sinudyne?

Il «miracolo» si spiega col potenziale tecnico-atletico

Bologna è in festa per il nono scudetto della «magica Virtus», il secondo consecutivo ottenuto nella versione «targata» Sinudyne. Con la vittoria in questo campionato che non li ha quasi mai visti ergersi a protagonisti, i bolognesi hanno riconfermato una realtà in fondo molto semplice, che non esiste in Italia — al momento attuale — una squadra di basket che sia in grado di competere con loro a livello strettamente tecnico.

Guardiamo anche la partita di mercoledì, che ha visto una splendida Gabetti piegarsi davanti alla legge del più forte: Bianchini (che ha confermato quest'anno di essere uno dei tecnici più preparati d'Italia) era rimasto impressionato a Bologna dalla grande prova di Renato Villalta e ha tentato di renderlo inoffensivo affidandolo a Bruce Flowers; per far questo ha dovuto rischiare di mettere un «piccolo» come Smith sul lunghissimo «Creso» Cosic. E' stata una mossa abbastanza azzeccata: Villanta non ha fatto sfracelli e il *colored* Gabetti è riuscito a far la sua parte sui rimbalzi, supplendo con salti stratosferici ai centimetri mancanti. Solo che, a questo punto, si è manifestato il «problema-McMillian»

Quando il nero bolognese ha cominciato il suo show Bianchini ha tolto Gergati, che non riusciva a fermarlo neppure con gli argani, infilando il «baby» Riva. McMillian si è placato, ma Riva, tutto preso dai compiti difensivi, ha sbagliato ancora una volta parecchio in attacco. Lo stesso Cosic, poi, quando nel secondo tempo la Sinudyne è passata a marcare a zona, ha fatto la sua parte sia in difesa che nei rimbalzi d'attacco. Insomma, come tappava un buco da un lato, Bianchini se ne vedeva aprire un altro dal lato opposto. Pensate che addirittura Martini (considerato da sempre il mastino da mettere alle costole dell'avversario pericoloso) si è permesso un formidabile 3 su 4 da fuori

Bianchini alla fine era dispiaciutissimo per aver mancato la «bella», soprattutto perché la Sinudyne di domenica scorsa gli era parsa battibilissima. Ma è anche vero che la squadra di Driscoll quest'anno non ha mai fallito un appuntamento importante in casa propria. Dunque, il «coach» canturino si dispiace più per un fatto di forma che di sostanza: avrebbe preferito perdere lo scudetto di domenica in Emilia, che non di mercoledì in Brianza.

Adesso questa Sinudyne si gode il trionfo (ha fatto le ore piccole a base di champagne in un locale di Cantù mercoledì sera) e si guarda intorno per vedere se all'orizzonte non sia in arrivo qualche avversario in grado di impensierirla. Francamente non ci pare. E' ancora difficile sapere come si giocherà l'anno venturo (con uno straniero, con uno straniero e un oriundo, con due stranieri?), ma comunque vada la Sinudyne ha le carte in regola per dominare a lungo nel basket italiano. Se andrà via Cosic (ormai in evidente calo) arriverà sicuramente un americano di valore (forse un pivot, visto che Generali e Villalta coprono bene il settore) e d'altro canto per un Bertolotti in sicura partenza c'è un Bonamico che può rientrare dal Billy per fine-prestito. La Sinudyne ha vinto quest'anno il campionato con due stranieri a mezzo servizio: l'anno venturo le dovrebbe risultare ancora più facile. Se poi gli stranieri non saranno più due, potrà far valere il suo nutrito gruppo di campioni nostrani. Ecco, il nono riconfermato scudetto bolognese potrebbe proprio aver aperto un'era.

Fabio de Felici

Minter-Antuofermo rivincita in maggio

LONDRA — Vito Antuofermo avrà la possibilità di riguadagnare il titolo mondiale dei «medi» essendo stata fissata la rivincita con l'inglese Alan Minter per il prossimo mese a Wembley. L'organizzatore Mike Duff ha precisato che il combattimento si svolgerà il 16 o il 23 maggio.

24 ore automobilistica sulla pista del Mugello

Sulla pista dell'autodromo del Mugello, organizzata dalla scuderia «Mugello Corse» il 21 e 22 giugno si disputerà una gara automobilista di 24 ore per vetture del gruppo «uno e mezzo» alla quale è prevista la partecipazione di 55 equipaggi.

Dichiarazione del segretario dell'UISP sul calcio-scandalo

Martini: «Puntare ai nodi di fondo»

«Paese sera» ha chiesto al segretario generale della UISP la sua opinione sulla discussione in corso attorno al problema dello scandalo nel mondo del calcio e della polemica in atto attorno ad alcune proposte riguardanti le soluzioni da adottare. Questa la risposta di Luigi Martini:

«Il dibattito in corso testimonia una positiva volontà di pulizia nello sport come nella società più in generale. La discussione, però, sulle retrocessioni è deviante rispetto ai nodi di fondo, così come quella sulla giustizia sportiva che non è il problema centrale anche se importante. Il punto fondamentale da aggredire è, a mio parere, un altro e cioè la struttura attuale dello sport professionistico e in questo caso il calcio Si pensi al problema dei bilanci delle società e al loro mancato risanamento, al continuo scandalo degli acquisti e dei licenziamenti di atleti e allenatori, al fatto che un pugno di società miliardarie, rispetto a decine di migliaia di società dilettantistiche, detengono il doppio del potere nella gestione della FIGC. Perché non si discute sui condizionamenti che il totocalcio, in quanto fonte di finanziamento delle federazioni e del CONI, determina nella stessa gestione della FIGC e dei campionati di A e B? In questi giorni, invece, si è preferito concentrare la discussione sulle retrocessioni, magari forzando le opinioni altrui per comodità polemica, mentre si tratta di una materia sulla quale è la FIGC che deve decidere. Certo società dirette da corrotti che comprano o vendono partite non hanno che da pagare le proprie responsabilità. Insistere però in questa polemica monocorde significa continuare ad alimentare il polverone che impedisce di affrontare i nodi veri delle degenerazioni in atto nello sport. Ad esempio per quanto riguarda i rapporti di responsabilità fra giocatori e società, io credo si continui ad equivocare. I regolamenti e la giustizia sportiva attuali sono stati fatti per società sportive viste come associazioni fra atleti dilettanti e disinteressati appassionati di sport, mentre nel caso in questione ci troviamo di fronte ad imprese economiche, a grandi interessi finanziari che rendono gracile la giustizia sportiva tradizionale. Il dibattito in atto e in particolare le gravi responsabilità che ricadono sulla magistratura sportiva, per non aver estirpato in tempo le degenerazioni, forse pongono problemi nuovi anche a chi come l'UISP ha già preso posizione su queste questioni. Ci si può affidare oggi a questa giustizia sportiva?

«Lo sport professionistico necessita di un profondo adeguamento delle sue strutture di gestione tali da renderle conseguenti al suo sviluppo commerciale e imprenditoriale, limitando le ripercussioni negative sull'insieme della struttura sportiva dilettantistica. Su queste questioni è necessario che addetti ai lavori, partiti, stampa, CONI e Federazioni, sindacati si misurino con serietà. E infine, la legge di riforma dello sport il governo la vuole sì o no? Così come magistratura ordinaria e organi di polizia vogliono o no andare fino in fondo in questo vergognoso sottobosco di organizzazione per le scommesse su ogni tipo di attività?».

Presentati i campionati universitari

ROMA — I campionati universitari 1980 si svolgeranno a Salsomaggiore Terme (Parma) dal 28 aprile al 4 maggio. Vi parteciperanno circa duemila atleti-studenti, fra uomini e donne, nelle seguenti discipline: atletica, basket, tennis, scherma, calcio, lotta, rugby, pallavolo, judo, tennistavolo e motocross.

Alle competizioni sponsorizzate dall'Alitalia non dovrebbero mancare nomi di prestigio: Mennea e Simeoni nell'atletica, Miele e Rinaldi nel motocross, tanto per fare due esempi.

Il motociclismo si avvia all'inizio del «mondiale» con una serie di confronti che delineeranno i valori in campo

Roberts a Imola farà l'«esame» a Lucchinelli e compagni

Anche per i piloti del motociclismo italiano, dopo due gare del campionato nazionale, arriva finalmente l'occasione per un primo confronto di livello mondiale. Sulla pista di Imola, nella 200 miglia domenica ritroveranno, per la prima volta in questa stagione, il campione del mondo delle 500 Kenny Roberts e Johnny Alberto Cecotto, il campione mondiale delle 750 Patrick Pons, Van Dulmen con le loro Yamaha ufficiali; quindi gran parte della folta schiera dei più forti piloti con i quali dovranno vedersela nelle dispute per il campionato mondiale.

Si tratta di un confronto che non ripropone le condizioni che i piloti troveranno poi nel campionato. Le moto non sono le medesime e non proprio tutti i più forti saranno presenti. In ogni caso l'occasione è buona per rientrare nel clima delle grandi sfide e per tastare, come si dice, il polso a quelli con i quali ci sarà poi da duellare per i punti del mondiale. In particolare il confronto sarà interessante per Marco Lucchinelli. Il giovanotto spezzino aveva dimenticato cosa fosse una vittoria. Dal giugno 1978 non vinceva. La cosa era apparsa tanto più strana e sorprendente, dato che da lui ci aspettavamo grandi cose, dopo che al suo comparire sulla scena aveva sfidato, spavaldo, Giacomo Agostini e s'era fatto apprezzare e accreditare come un probabile erede del grande centauro italiano.

Una critica alquanto superficiale l'aveva ripetutamente spronato ad assumere atteggiamenti istrioneschi e poi, quando in conseguenza di questi atteggiamenti la vita gli si era fatta difficile, le critiche finirono per ridurlo molto vicino a zero. Un colpo di fortuna lo ha adesso riportato nel team di Roberto Gallina che era stato il suo primo vero padrino e gli ha ridato le moto giuste per vincere. A Monza nella prima tricolore aveva fallito per un guasto al motore, ma domenica passata a Misano Adriatico ha fatto un secco «uno-due» vincendo entrambe le manche della gara riservata alle 500. Lucchinelli è dunque ancora lui, come testimonia non tanto la vittoria, ma il nuovo record della pista che ha stabilito.

La moto di cui Lucchinelli disporrà domenica a Imola è una Suzuki 653, il cui telaio era già in servizio nel 1978. Sembra non sia tanto, ma Marco ha detto che se non ci metterà lo zampino il diavolo dovrebbe bastargli per dimostrare che Roberts farà bene a temerlo o a temerlo tanto, perché quando saranno in pelle i punti iridati la sua Suzuki RG 500 non dovrebbe temere affatto la Yamaha e men che meno la debuttante Kawasaki di Bellington e la Honda quattro tempi.

Il programma di Imola non presenta tuttavia soltanto questo motivo. Rossi, ad esempio, sia pure correndo con la Suzuki 500, come il «privato» Franco Uncini, pure con la Suzuki, hanno in animo di dare spettacolo e ad arricchire la «sceneggiata» ci sarà anche Virginio Ferrari, fattosi belga. Il campione delle 750 Patrick Pons, con il blasone arricchito dal prestigio della vittoria riportata ai primi di marzo a Daytona, e con il credito che gli deriva dalla Yamaha di cui dispone completano il quadro e promettono divertimento. Deciso a tenersi bene in vista all'ultimo momento anche Gianni Pellettier si è iscritto e correrà forse con la sua «privata» Suzuki in attesa che venga pronta una più competitiva Morbidelli. A livello di attrazione c'è quindi da segnalare in pista l'americana Gina Bovaird.

Quest'anno le due gare saranno riservate una al gruppo A, per moto da 350 fino a 750, sulla distanza di 240 km. in due manche di 24 giri l'una e l'altra, prova unica su 80 km. per le gruppo B di cilindrate da 125 fino a 250. In questa seconda gara Marchetti con la MBA, Villa con l'Adriatica e Parzaglia con la Morbidelli della Ad Majora sono forse gli uomini del pronostico.

Sabato dopo le prove ufficiali sarà tuttavia più facile intuire le singole, possibili ambizioni.

Eugenio Bomboni

Inaugurato il corso per tecnici di atletica

ROMA — E' stato inaugurato ieri il terzo «corso di specializzazione in atletica leggera» a cui prendono parte circa 180 tecnici provenienti da tutta Italia. Nel suo discorso introduttivo il dott. Nebiolo ha sottolineato il ruolo che i tecnici hanno nell'ambito della Federazione ma ha anche rilevato come ad essi vada richiesta una sempre maggiore ricerca di professionalità che, al di là delle difficoltà strutturali nelle quali agiscono e che la Federazione da sola può colmare solo in parte, deve considerarsi fondamentale per una decisa e ulteriore spinta in avanti di tutta l'atletica leggera italiana. Nella prima delle tre giornate di lavoro sono intervenuti con relazioni il prof. Domenico Ferrito, il prof. Gianni Benzi, il prof. Conconi, il maestro dello sport Nicola Muscolare che ha svolto una relazione approntata in collaborazione con Pasquale Bellotti, Alessandro Donati e Massimo Cozzi. Il prof. Mario Boni, prof. Renato Lazzari.

Reduce da un viaggio a Mosca, che ha definito «molto interessante» il presidente Nebiolo ha spiegato che il «Villaggio olimpico» e tutte le altre strutture sono «molto avanti e sicuramente tutto sarà pronto per l'inizio dei Giochi olimpici», a tutt'oggi hanno già assicurato la loro partecipazione 105 paesi. Nebiolo si è detto anche «ottimista» sulla partecipazione di molti altri ed ha confermato la sua speranza che possa essere superato il boicottaggio chiesto dal presidente USA Carter. «Il tempo — ha detto Nebiolo — gioca in favore della più larga partecipazione» ed ha aggiunto che si stanno studiando misure, «compresa la partecipazione individuale», per superare la questione del boicottaggio. Per quanto riguarda la partecipazione degli atleti italiani militari, Nebiolo ha detto che «non si è ben capito se ora solo una idea del ministro» quella di escluderli dalla squadra olimpica per Mosca e che «comunque la questione non è mai stata posta ufficialmente». «In ogni caso — ha aggiunto Nebiolo — io sono per andare, e per andare tutti».